



L'adattamento di ISBD al web semantico dei dati bibliografici espressi in linked data

Elena Escolano Rodríguez

Introduzione

Il successo di ogni modello di business dipende dalla fiducia degli utenti, concetto noto come economia reale (true economy);¹ la fiducia nella veridicità e nella qualità dei dati sarà l'investimento più importante nel futuro dell'ubiquità. Di conseguenza, l'accento dovrà porsi sulla qualità di queste informazioni: è infatti molto importante che esse siano controllate e veritiere. In questo contesto la provenienza delle informazioni è da considerare un valore importante, dal momento che è la fonte a conferire autorità al dato. Espresse come linked data (dati collegati), le informazioni che sono state a lungo selezionate, controllate, convalidate, registrate e strutturate nei loro databases da istituzioni culturali come le biblioteche, ricopriranno senz'altro un ruolo fondamentale. Le biblioteche, i musei e gli archivi possono riconquistare una posizione di rilievo, funzione che sembrava persa nel web. Tale istituzioni hanno infatti tradi-

¹<http://www.chiefmartec.com/2010/03/business-models-for-linked-data-and-web-30.html>.

zionalmente selezionato, strutturato e organizzato l'informazione, convertendola in dati di qualità. Il bisogno di rendere accessibile una conoscenza eterogenea integrata ed anche una conoscenza omogenea distribuita su differenti domini è oggi giorno in continua crescita. L'obiettivo è utilizzare il web come un'unica base di dati globale: i linked data rendono possibile questo web globale. Bisogna riconoscere l'importanza sempre maggiore che viene data alla scoperta degli oggetti, che siano digitali o meno. Occorre pertanto che i metadati fungano da recettori o da segnali disponibili per l'utente, ovvero che siano dati aperti e che sia permesso il loro riutilizzo; agevolando così la realizzazione di un web integrato e globale. Negli ultimi anni la "nuvola" (*cloud*) del web semantico è cresciuta in maniera esponenziale. Lo conferma la crescita avvenuta dal 2007 al 2010 e nel settembre 2011.² Se confrontiamo tra loro i grafici degli ultimi due anni, la crescita si nota particolarmente dall'analisi del dominio delle pubblicazioni. Questo fenomeno sottolinea come sia fondamentale per la comunità bibliotecaria che i propri dati strutturati e controllati siano presenti in rete e accessibili con questo nuovo strumento. Questo comporterebbe per le biblioteche:

- l'estensibilità e l'integrazione dei propri dati con quelli di altre istituzioni, con il conseguente aumento di informazioni che si possono fornire all'utente; sarà possibile così completarle, aggregarle e collegarle con altre informazioni strutturate in modo diverso, cioè in conformità con altri standard. L'integrazione può assicurare un maggiore e migliore servizio all'utente, non solo in virtù del coinvolgimento di musei e archivi, ma anche grazie alla collaborazione con centri e istituzioni nuove e ad altri prodotti e fonti d'informazione. Questo processo consentirebbe la diffusione capillare delle informazioni che si

²http://richard.cyganiak.de/2007/10/lod/lod-datasets_2011-09-19_colored.html.

conservano attualmente nelle biblioteche. Si renderebbe inoltre possibile l'integrazione con altri segmenti del web, come Wikipedia, Geonames, etc.

- un'omogeneità con le istanze di trasparenza della pubblica amministrazione; le biblioteche costituite in seno agli enti pubblici potrebbero assumere, fin dall'inizio, la progettazione e il coordinamento di questa azione politica, ovviando alla proliferazione all'interno di uno stesso settore di progetti tra loro non collegati. In questo processo le biblioteche potrebbero assumere un ruolo veramente cruciale;
- la comprensibilità della semantica e del linguaggio bibliotecario, finora poco chiari per l'utente; in questo modo miglioreranno i risultati ottenuti nelle ricerche e quindi i servizi bibliotecari nel loro complesso;
- la possibilità di presentare i risultati della ricerca nella lingua dell'utente. In futuro ciò consentirà, o renderà più facile, la definizione di aree estese di cooperazione, grazie alla conversione automatica nella forma linguistica accettata da una comunità concreta. Anche la catalogazione cooperativa multilingue sarà interessata e migliorata da queste applicazioni: le risorse potranno essere create e presentate in una lingua senza la necessità di creare un nuovo "record".

Il contributo dell'IFLA

Anche il lavoro svolto dal Gruppo di revisione di ISBD dell'IFLA è stato realizzato tenendo presente questo obiettivo: rendere le informazioni contenute nei nostri database disponibili anche nella "nuvola" (cloud) o, come si dice nel paragrafo A.1.2 dell'edizione

consolidata di ISBD, «migliorare la portabilità dei dati bibliografici nell'ambiente del web semantico e l'interoperabilità dello standard ISBD con altri standard di contenuto» (International Federation of Library Associations and Institutions. ISBD Review Group e International Federation of Library Associations and Institutions. Cataloguing Section. Standing Committee p. 1). Per partecipare al web of data (web dei dati) si ha bisogno dei linked data, ma per partecipare al web semantico non basta solo mettere i dati nel web e collegarli: sono necessari altri requisiti. Questi requisiti, come spiega Berners-Lee («Linked Data - Design Issues»), sono:

1. usare Uniform Resource Identifier (URI) per identificare o riferirsi alle risorse. URI è la stringa di caratteri usata per identificare univocamente i nomi delle risorse in internet, comprensibile dalla macchina;
2. usare URI di HTTP, affinché l'utente possa ricercare e localizzare le risorse tramite esso (quello che si chiama "dereferenziare");
3. fornire informazioni utili sulla risorsa quando la ricerchiamo per URI, usando standard (per esempio, RDF, SPARQL);
4. includere collegamenti ad altri URI affinché si possano scoprire informazioni collegate.

Le ricerche sul web semantico si sono concentrate molto sulle ontologie formali, cioè sulle strutture logiche in cui si codifica la semantica di un dominio. Con l'obiettivo dell'integrazione e gestione della conoscenza di queste informazioni distribuite, anche la ricerca ha voluto agevolare le relazioni tra le ontologie e il loro contesto e chiarire come si relaziona questa conoscenza distribuita in molte risorse. Parte di queste informazioni può essere catturata automaticamente e le informazioni relative alla provenienza possono chiarire

il contesto. Si cerca, in questo modo, di ridurre l'introduzione nelle ontologie di significati non intenzionali o indesiderati, ottenendo una maggiore chiarezza, facilitando così l'analisi e la ricerca. Per la partecipazione delle biblioteche al web semantico, è necessario creare le ontologie, riflettendo le strutture logiche in cui si codifica la semantica del dominio bibliotecario, apportando informazioni utili per la loro comprensione. Proprio nell'ambito bibliotecario il percorso verso la definizione di un comune sostrato ben strutturato, modellato e standardizzato è stato compiuto mediante gli standard consolidati dell'IFLA, che assicurano la qualità, la capacità di scambio e la sostenibilità. Questa normativa favorisce il corretto sviluppo del web semantico. Gli standard sono una componente chiave per i linked data. La partecipazione o il contributo dell'IFLA a questo processo si motiva con argomenti aggiuntivi rispetto alla considerazione della sua utilità e importanza per le biblioteche: era necessario intervenire a difesa della propria terminologia, chiarire il contesto e la provenienza di quei metadati (fattore molto importante nei linked data). A ciò c'è da aggiungere che, nel caso di ISBD, un obiettivo altrettanto importante fu il riposizionamento dello standard dell'IFLA e del suo valore come strumento per la fornitura e il riutilizzo di informazioni bibliografiche strutturate e controllate nell'ambiente di internet. L'IFLA ha condotto una serie di azioni. Prima di tutto decise di inserire la dichiarazione dei propri modelli e standard in Resource Description Framework (RDF). In questa direzione si mosse la raccomandazione del consulente Gordon Dunsire, indirizzata, nel 2008, al Gruppo di revisione di FRBR e, nel 2009, al Gruppo di revisione di ISBD. Nella riunione del Gruppo di revisione di ISBD al Congresso IFLA di Milano del 2009, in seguito alla sua approvazione, si autorizzò l'applicazione di questa raccomandazione, applicandola nella definizione del set di elementi ISBD da esprimere in RDF, per presentarli come parte dell'edizione consolidata di ISBD

del 2011 da sottoporre alla Cataloguing Section dell'IFLA. Per fare ciò era necessario creare un namespace ("spazio dei nomi") che identificasse senza ambiguità gli URI delle disposizioni in RDF realizzate dall'IFLA per i propri modelli e standard, come si raccomandava nel già citato rapporto del 2008. La raccomandazione consisteva nel tutelare con una sorta di marchio gli elementi, i termini e le definizioni presenti nei modelli e standard dell'IFLA, proteggendoli dalle eventuali difformi interpretazioni da parte di altri standard (*branding*). Un'azione in tal senso concorreva, inoltre, alla definizione del modello di business già menzionato, alla cui base, per ottenere dei risultati, o dei benefici indiretti, sta proprio l'adozione di un marchio di qualità. Per realizzare quest'opera, il suo studio e la sua elaborazione, si creò all'interno dell'IFLA un Gruppo sui namespaces, diretto dal 2009 da Gordon Dunsire, con l'obiettivo di gestire la redazione degli standard dell'IFLA.³ Al momento di stabilire il namespace si tenne in conto una serie di questioni. Il namespace doveva essere chiaro, corto, espandibile e applicabile a ciascun modello e standard. Si decise che si sarebbe adottata la forma di un URL (cioè quella che comincia con le iniziali `http://...`), la quale, in futuro, potrebbe essere dereferenziata affinché, quando si processa un URI come un URL ordinario, si recupera il file RDF o HTML corrispondente. Una volta presa questa decisione, si pensò alla struttura successiva per il namespace: approfittando della potenzialità dell'URL di rendersi intellegibile sia alla macchina sia all'umano: venne scelto dunque come marchio di distinzione: `http://iflstandards.info`. A seguire si sarebbero identificate le sigle dello standard al quale riferire le disposizioni, come, per esempio: `http://iflstandards.info/ns/isbd/elements`. Successivamente si considerò come identificare l'elemento. Gli URI possono contenere lettere e numeri. Occorre ricordare che l'URI è finalizzato alla

³<http://www.ifla.org/en/node/5353>.

comprensione della macchina, non è un'etichetta per l'essere umano. Benché possa orientare l'utente, visto che con una parola si potrebbe brevemente identificare il contenuto dell'elemento, includere un'informazione testuale simile all'etichetta può tuttavia agire contro il suo corretto uso. L'etichetta non è sufficiente; il programmatore deve leggere la disposizione completa con la definizione corrispondente all'URI per applicarla correttamente. Per questi motivi, dopo la discussione svolta al Congresso generale dell'IFLA a Göteborg nel 2010, si decise che gli URI avrebbero dovuto essere opachi, senza determinazione di lingua, dal momento che l'IFLA deve riconoscere e promuovere il multilinguismo; sarebbe perciò stata adottata la soluzione numerica, che consentiva di raggiungere l'obiettivo della neutralità linguistica. Rendere questi URI opachi avrebbe inoltre facilitato l'uso da parte di comunità linguistiche diverse dall'inglese e l'accesso alle traduzioni di queste ontologie in altre lingue, senza la necessità di creare URI indipendenti. Le dichiarazioni contengono una serie di informazioni importanti, come il nome del metadato, l'etichetta, la definizione, le note di ampliamento dell'informazione o della sua applicazione, la filiazione (se è proprietà o subproprietà), lo stato di accettazione, etc. L'utilità delle traduzioni incide sulle definizioni e note di applicazione, così come sulle etichette. Usando un URI opaco, è possibile riunire tutte le disposizioni in differenti lingue sotto un unico URI, semplicemente identificando la lingua in cui si desidera l'informazione. Se non fosse stato usato un URI opaco, sarebbe stato necessario crearne uno per ciascuna lingua da collegare successivamente agli altri come "same as" (è lo stesso di). I problemi concernenti le traduzioni saranno esaminati nei paragrafi successivi. Le etichette sono dirette più alla comprensione del programmatore che alla macchina; esse sono come un promemoria, hanno dovuto adattarsi, e disambiguarsi, visto che molte relazioni stabilite nei modelli FRBR sono le stesse per entità diverse (in RDF

ci si riferisce a esse come a classi); inoltre non era chiaro l'orientamento della relazione (codominio in italiano, range in inglese e rango in spagnolo). Per esempio: "tiene forma variante" (ha come forma variante) è una relazione (proprietà o subproprietà per RDF) applicabile sia all'entità/classe "Persona", sia a "Ente". Relazioni come "complements" (complementi) non indicano la direzione della relazione, che in RDF corrisponde al dominio (punto d'inizio da cui parte la relazione) e al codominio (fine della relazione). Ciò ha richiesto l'aggiunta di parentesi, quando necessario, per definire meglio la classe alla quale appartiene la proprietà e, quando si rendeva necessario per maggiore chiarezza, l'aggiunta del dominio o, al suo posto, del codominio. Tanto i modelli FRBR quanto i modelli ISBD presentano dei vocabolari controllati. Nel caso di FRBR sono le funzioni dell'utente e nel caso di ISBD sono i termini usati per l'Area 0: Content form and media type (Forma del contenuto e tipo di supporto). Il vocabolario è stato identificato completando l'URI con l'espressione "terms": <http://iflastandards.info/ns/isbd/terms/>; a seguire la numerazione, che identifica il termine concreto del vocabolario normalizzato stabilito. Appare evidente che questo vocabolario, che si redige nella lingua dell'agenzia catalografica, sarebbe facilmente convertibile nella lingua usata da un'altra agenzia, in un ambiente cooperativo, al momento della cattura del record o dell'informazione, e ciò si farebbe in maniera controllata, normalizzata e automatica. In questo modo, si possono mappare o creare corrispondenze con altri vocabolari simili, ma non ugualmente strutturati, di standard esterni all'IFLA: per esempio, con il vocabolario stabilito in RDA (Resource Description and Access) per la descrizione del contenuto e del supporto: Content Type and Media Type (Tipo di contenuto e tipo di supporto). Tuttavia questa operazione non è esente da problemi, giacché non sempre c'è una corrispondenza totale 1=1, tale da consentire la relazione di equivalenza "same as" (è lo stesso

di). Finora queste disposizioni sono state rese note nell'Open Metadata Registry (OMR), spazio che la W3C ha appositamente creato e nel quale si trovano molte ontologie dei più diversi ambiti, ma si prevede di trasferire queste disposizioni sull'apposito spazio creato nel sito dell'IFLA per ospitarle e mantenerle. La questione della sostenibilità e del mantenimento del sito e del namespace è tuttavia ancora in corso di valutazione da parte dell'IFLA.

Sviluppo del multilinguismo

La base del web semantico è fondamentalmente in lingua inglese, con conseguenze preoccupanti per la diversità linguistica e culturale. L'IFLA, sebbene riconosca come lingua di lavoro l'inglese, ha sette lingue ufficiali, che richiedono un attento sviluppo del multilinguismo. All'interno del piano di lavoro del Gruppo ISBD/XML, approvato nel novembre 2011 al primo punto troviamo la decisione di sostenere la traduzione sia dello standard ISBD sia del set di elementi ISBD registrati in OMR e quindi di sviluppare delle linee guida per i traduttori. In varie occasioni ho avuto la possibilità di partecipare a discussioni che hanno riguardato la traduzione delle dichiarazioni dell'IFLA; da queste sono emerse questioni importanti e sono stati messi in evidenza alcuni temi che interessano molte lingue come lo spagnolo, il croato, lo sloveno, l'italiano, etc. Di seguito gli aspetti più rilevanti:

Questioni di stile

Rispetto alle etichette esiste la convenzione per cui i nomi delle classi in RDF si esprimono in maiuscolo seguendo le buone pratiche di alcune comunità del web semantico. In inglese, oltre all'uso delle maiuscole, le parole vengono accostate le une alle altre, come, per

esempio, la sottoclasse di ISBD: `ParallelTitleCompoundEncodingScheme`. Ciò non è possibile, e quindi non compare, in spagnolo. Si potrebbe accettare la convenzione della maiuscola da applicare anche alle preposizioni, ma l'addossamento delle parole è più difficile da accettare. Perciò in spagnolo la soluzione, che per ora è ancora in fase di "proposta", è rimasta in attesa di discussione e decisione finale: maiuscola la prima lettera della prima parola o di tutte le parole, ma senza accostamento. Altra questione è che le etichette delle proprietà sono frasi verbali, loro scopo è servire da predicato come proprietà della tripla RDF: Soggetto – Predicato – Oggetto. Per quanto riguarda gli alfabeti latini, le buone pratiche delle comunità del web semantico consigliano di redigere con le minuscole, e ciò non ha comportato alcun problema. Fin dal principio si adottò la convenzione di evitare gli articoli indeterminativi, quando ammissibile, con l'obiettivo di normalizzare fin dove possibile e di ridurre la lunghezza delle etichette. Ugualmente si decise, tra singolare e plurale, di accordare preferenza al singolare, laddove possibile. Nella creazione del set di elementi di ISBD si sono potute applicare queste decisioni, visto che i lavori di revisione dello standard erano in corso.

Fonti di riferimento

Nelle disposizioni in RDF, la fonte di riferimento, il testo dello standard, è fondamentale per il programmatore e gli sviluppatori; che infatti, potrebbero utilizzarlo e consultarlo come supporto addizionale per una più appropriata semantica e contestualizzazione della proprietà. Una decisione assunta fin dal principio dal Gruppo di revisione di FRBR fu che le etichette, le definizioni e le note d'ambito delle disposizioni RDF si mantenessero allineate e coincidenti il più possibile con il testo di FRBR; visto che ciò avrebbe avuto il vantaggio di permettere l'elaborazione nel linguaggio naturale. In

particolare le etichette avrebbero dovuto coincidere con il testo accettato nello standard. In quanto alle definizioni, il loro allineamento al testo è importante, ma sono necessarie alcune piccole modifiche per aggiustare il testo al contesto e renderlo comprensibile: esse andranno espresse cioè sotto forma di estratti e nel caso delle note d'ambito, si può già permettere un po' più di flessibilità nella redazione. All'inizio, dato che non esisteva un'esperienza sulla quale basarsi, la strada che si intraprese per la traduzione in spagnolo di queste disposizioni (etichette, definizioni, note) fu inevitabilmente quella della loro traduzione letterale rispetto alla versione inglese, e ciò ha presentato molti problemi affinché il testo fosse ragionevolmente comprensibile nella lingua di traduzione, lo spagnolo, e fosse al contempo rispettoso del testo ufficiale dello standard. Nel caso delle etichette, per esempio, era necessario aggiungere preposizioni che aiutassero a interpretare la proprietà e che non si trovano nella versione inglese del rapporto FRBR. Si continuò a lavorare in questo modo per un certo periodo. Dopo esserci trovati di fronte a una casistica diversa, in parte già esposta, che servì, in quanto obbligò il gruppo a riconsiderare certe questioni e a considerare necessaria l'elaborazione di alcuni modelli, si decise tuttavia che gli sviluppatori spagnoli avrebbero usato come fonte di riferimento la traduzione ufficiale in spagnolo del rapporto FRBR e che pertanto le disposizioni avrebbero dovuto allinearsi al testo ufficiale in spagnolo, invece che al testo in inglese. Ciò annullava la decisione iniziale di basare la traduzione in spagnolo di una disposizione in RDF sulla disposizione in lingua inglese, sempre che non comportasse ambiguità semantica. Si presentarono due soluzioni: se disponibile, avremmo utilizzato la traduzione ufficiale della fonte di riferimento per le disposizioni in RDF; se assente, per le etichette, definizioni e note d'ambito si sarebbero adottate traduzioni letterali delle disposizioni in lingua inglese. Evidentemente, il mancato aggiornamento delle

traduzioni delle fonti di riferimento (standard e modelli) poneva un problema serio. Anche in questo caso si pensò a varie possibilità: traduzione integrale di etichette, definizioni e note d'ambito (che nel caso spagnolo era già stata fatta per gli elementi di ISBD); o, più semplicemente, traduzione delle etichette (corrispondente allo stato attuale delle traduzioni in spagnolo delle disposizioni della famiglia FRBR). Nella riunione del Gruppo di studio ISBD/XML del 4 novembre 2011 a Edinburgo (UK), Gordon Dunsire sottolineò l'ambiguità del termine "statement": in OMR il significato è "aggregated elements" (elementi aggregati), mentre in ISBD sta per "the information from the source" (l'informazione proveniente dalla fonte): per esempio, "1.4.5.10 Parallel title and parallel statement of responsibility" = 1.4.5.10 Titolo parallelo e formulazione parallela di responsabilità. È stato riconosciuto come necessario e urgente che il Gruppo di revisione di ISBD riveda le attuali etichette e definizioni in OMR, e che il Gruppo di studio ISBD/XML fornisca un resoconto sulle possibili esigenze di cambiamento in ISBD provenienti dal lavoro sul profilo applicativo.

Qualificazioni

Come accennato in precedenza, nelle disposizioni relative alle proprietà, specialmente nel caso delle relazioni dei modelli FRBR, è stato necessario l'uso della parentesi per la disambiguazione, visto che c'è omonimia a seconda che la relazione si applichi a un tipo di entità o a un'altra (classi in RDF). Poiché il nome della relazione è uguale anche se applicabile a entità differenti, si è resa necessaria una disambiguazione aggiungendo di seguito, tra parentesi, la classe di appartenenza della proprietà; la necessità di disambiguare il secondo termine della relazione ha richiesto l'adozione di un'ulteriore parentesi di orientamento della relazione (il codominio o fine). L'esercizio di traduzione è servito inoltre come revisione di queste

qualificazioni; è emerso che l'uso delle parentesi per le altre lingue diverse dall'inglese non era sistematico né chiaro.

Vocabolari

In OMR sono registrati anche i vocabolari normalizzati dei modelli; nel caso di ISBD, consistono in liste di termini da usare nell'Area 0 della descrizione Content form and media type (Forma del contenuto e tipo di supporto). I vocabolari sono pensati per la loro presentazione all'utente. È stato utilizzato Simplified Knowledge Organisation System (SKOS) per la loro rappresentazione. Per quanto riguarda le traduzioni, ci troviamo di fronte al seguente problema: la flessione grammaticale per il genere maschile e femminile degli aggettivi in spagnolo e altre lingue. Nel caso di ISBD, i qualificatori di senso e tipo di contenuto – fondamentalmente quest'ultimi – per la forma del contenuto sono aggettivi qualificativi che, in spagnolo e in altre lingue, avranno la stessa declinazione di genere del nome dal quale dipendono; ossia, diversa declinazione dell'aggettivo da usare quando si tratti di maschile o femminile. In questo modo avremo:

- Immagine (cartografica) e Oggetto (cartografico);
- Musica (notata) e Movimento (notato).

Nel tradurre i vocabolari dell'Area 0 di ISBD si era optato per la forma composta con barra, cioè "cartografico/a", che avrebbe potuto usarsi in questo modo, anche se non coincidente con il linguaggio naturale, o dando l'opzione alle biblioteche di usare il genere più conveniente. Questo è il modello che lingue simili allo spagnolo hanno seguito nelle loro traduzioni dell'Area 0, ma altrove, per esempio nella pubblicazione degli esempi di ISBD, si sta usando la forma semplice. La soluzione non vale, tuttavia, per la disposizione in SKOS, che prevede l'etichetta preferita (prefLabel) e non

ne permette più di una per lingua. L'etichetta preferita è quella che si presume verrà usata nella visualizzazione amichevole e che contiene la semantica. Il caso è tuttora in fase di studio e dibattuto all'interno del Gruppo sui namespaces. Per il momento il Gruppo de Ingeniería Ontológica della Universidad Politécnica de Madrid ha proposto una possibile soluzione con l'ontologia LIR/Lemon. Ci vorrà del tempo per indagarla e implementarla. Pertanto, per il momento, e per evitare la forma composta, che non coinciderebbe con il linguaggio naturale, si sono dichiarate le due forme maschile e femminile come "etichette alternative" SKOS, senza etichetta preferita. La soluzione sembra coerente con SKOS, le complicazioni sorgono nelle applicazioni che richiedano l'etichetta preferita per scopi di visualizzazione. Visto che un'etichetta in SKOS non può essere alternativa e preferita al tempo stesso, in futuro bisognerà eliminarne qualcuna o entrambe. Il tema è in fase di studio e interessa molte lingue. Data l'esistenza di norme che hanno vocabolari diversi da quelli accettati dall'IFLA, con questo strumento sarà più facile realizzare la mappatura (o cercare le corrispondenze) con quei vocabolari, e contemporaneamente vincolare altre lingue. La registrazione in OMR permette stati di pubblicazione a vari livelli, e ogni componente della tripla può avere il proprio stato. Lo abbiamo visto prima con i diversi termini del vocabolario di ISBD. Non esiste una regola fissa per gli stati del registro, ma la pratica generale è che le definizioni dovrebbero rimanere nello stesso modo quando lo stato è "pubblicato" e le etichette e le note ambito possono essere cambiate.

Azioni recenti

Non si può dire che quanto detto in precedenza abbia influito su tutti i cambiamenti percepibili nella nuova edizione consolidata di

ISBD, ma ha avuto certamente un grande impatto su molti di essi e ha anche motivato alcune decisioni. A partire dallo standard dell'IFLA si è sempre cercato di agevolare l'uso delle innovazioni tecnologiche, aiutando tutti i tipi di biblioteca a migliorare, senza mai dimenticare l'esperienza accumulata nel nostro lavoro bibliotecario e riconoscendo che le biblioteche si trovano in situazioni e stati molto differenti. Per tutti questi motivi gli sviluppi dell'IFLA devono essere utili per tutti i tipi di biblioteca e per tutte le situazioni e permettere la scalabilità. Dallo standard ISBD in avanti, l'approccio alla descrizione parte dal riconoscimento della necessità di un giudizio e di una logica umana con capacità decisionale sull'importanza e il valore del dato da raccogliere. Ciò non vuol dire che si sottovaluti o sminuisca la tecnologia che ci permette la raccolta automatica dei dati. Le regole vanno costruite avendo come obiettivo la qualità; i mezzi impiegati potranno poi variare secondo il momento, le situazioni e i casi. Il 31 gennaio 2011 la Sezione di catalogazione dell'IFLA approvò la nuova edizione consolidata, che fino ad allora era stata in edizione preliminare e che infine è stata pubblicata dalla De Gruyter Saur nel luglio 2011. Tra i cambiamenti che si potranno riscontrare, si trovano quelli propri della revisione di uno standard: cambiamenti di stile editoriale; nell'introduzione, per meglio orientare la sua portata e applicazione; revisione di definizioni e anche aggiunta di altre definizioni per eliminare possibili ambiguità e confusioni; per lo stesso motivo sono stati aggiunti altri esempi. L'obiettivo di chiarire ed eliminare l'ambiguità, una volta che i membri del Gruppo di revisione abbiano chiarito che cosa vada considerato elemento informativo (information element), ha motivato una serie di modifiche nello standard per renderlo più coerente, meno ripetitivo, più semplice e logico da applicare. Le principali modifiche che si trovano nell'edizione finale sono dovute ai motivi esposti in precedenza, che hanno obbligato a un'analisi

più granulare degli elementi di ISBD, alla ricerca di una maggiore coerenza e qualità dei dati, nonché alla ricerca di interoperabilità tra questi "elementi di dati" (data item, ovvero dati) e quelli derivanti dall'applicazione di altri standard. Dalla riunione del Gruppo di studio ISBD/XML del novembre 2011 è emerso che:

- il profilo applicativo DC è ancora in via di sviluppo;
- il termine "statement" è ambiguo: in OMR sta per "elementi aggregati", mentre in ISBD sta ad indicare "l'informazione proveniente dalla fonte";
- occorre collaborare con il JSC for Development of RDA per sviluppare una rappresentazione del Framework RDA/Onix in RDF;
- occorre realizzare una mappatura tra l'Area 0 di ISBD e il Framework RDA/Onix;
- occorre stabilire una relazione con DCMI e con gruppi competenti su questioni di traduzione;
- occorre realizzare una mappatura tra i namespaces di ISBD e UNIMARC;
- occorre realizzare una mappatura tra i namespaces di ISBD e FRBR.

Gli standard sono un riferimento molto importante per i linked data e per il web semantico. Durante il periodo di elaborazione del nuovo codice di catalogazione RDA, il Gruppo di revisione di ISBD ha suggerito varie volte, che si tenesse una riunione con il JSC per poter discutere e, possibilmente, influire su questi e altri temi che sembravano dividere i due standard, quando si era ancora nel processo della loro elaborazione. Solo dopo la sua pubblicazione

nel 2010, il JSC decise che si poteva tenere la riunione congiunta. Per parte sua l'ISSN Network manifestò il suo interesse a partecipare alla riunione e a stipulare un accordo tripartito concluso nel 2000. Tra gli obiettivi del Gruppo di revisione di ISBD troviamo: "proseguire con le azioni di armonizzazione di ISBD, ISSN, RDA e altre regole di catalogazione nazionale e internazionale in linea con il modello FRBR e i Principi internazionali di catalogazione". Così si dà inizio al raggiungimento di questo obiettivo organizzando la riunione tripartita per l'armonizzazione, che sarà la prima di quelle previste con altri codici nazionali. La riunione ha affrontato questioni che le diverse comunità hanno identificato come potenziali ostacoli all'interoperabilità tra ISBD, ISSN, e RDA. Nella Riunione per l'armonizzazione di ISBD-ISSN-RDA, Glasgow, 3-4 novembre, 2011, furono trattati molti temi comuni che interessano un gran numero di regole di RDA e che evidenziano importanti differenze tra questi standard:

- le fonti d'informazione;
- gli elementi con lo stesso nome, ma con definizioni differenti;
- i criteri e l'ordine di scelta delle informazioni;
- le differenti interpretazioni della natura dei dati.

In questo contesto, l'"armonizzazione" ha voluto significare interoperabilità funzionale, vale a dire che record creati in base ad una di queste norme dovrebbero essere riutilizzabili da un'agenzia impiegando uno degli altri standard. Il Gruppo di revisione di ISBD e il JSC si sono trovati d'accordo sulla creazione di corrispondenze all'interno del set di elementi dei due standard in RDF. In quanto al differente vocabolario che entrambi gli standard propongono per la forma del contenuto e il tipo di supporto, si è affermato che non era possibile creare tutte le corrispondenze tra le possibilità offerte

in ISBD e il vocabolario proposto in RDA. Entrambi gli standard si sono basati, con differenti risultati, sul documento RDA/ONIX Framework for Resource Categorization, che rappresenta il quadro più ampio di raggruppamento delle categorizzazioni usate negli standard di molte comunità. A fronte di questa situazione, durante la riunione di Glasgow è stato stabilito di redigere la disposizione di questa categorizzazione in RDF e di realizzare le corrispondenze da ciascun standard verso la categorizzazione RDA/ONIX. Le definizioni degli elementi di ISBD e RDA saranno riesaminate per determinare se sono semanticamente equivalenti o se sono subproprietà l'uno dell'altro. Si è convenuto che l'Appendice D di RDA sarà aggiornato dal Gruppo di revisione di ISBD, e che le mappature esistenti e le linee guida saranno sviluppate in un profilo applicativo di ISBD per RDA. In conclusione, la riunione di Glasgow ha riavviato la comunicazione tra le tre entità (FRBR, ISBD e RDA). Come risultato della riunione, si possono annoverare molti atti e proposte, che non è detto vengano accettati, ma che possono essere considerati un passo verso l'accordo. Nel frattempo il Gruppo di lavoro DCMI/RDA è diventato il Gruppo di lavoro sui metadati bibliografici, dove il Gruppo di revisione di ISBD è ora rappresentato. Il suo obiettivo è quello di definire gli elementi degli standard di metadati bibliografici librari, editoriali, e affini, attuali ed emergenti, come vocabolari in RDF da utilizzare per lo sviluppo di profili applicativi Dublin Core e mappature semantiche. I suoi compiti sono: esplorare mappature "ovvie" tra set di elementi noti e tra vocabolari, identificare questioni, soluzioni, etc.; esprimere pareri su allineamento e metodologia della bozza ISBD-RDA/ONIX e sulla bozza di linee guida IFLA per la traduzione dei namespaces. Ora occorre aspettare i risultati del meeting inaugurale, tenutosi a Londra il 26 aprile 2012, nel quale molta attenzione è stata prestata a ISBD.

Conclusioni

Come conclusione generale si può sottolineare che è notevolmente cresciuta l'importanza del dato informativo, e che la sua veridicità, autorità, validità si sono convertite in qualcosa di fondamentale, vista l'ampiezza di riutilizzo del dato, e anche perché se questo non fosse veritiero, condurrebbe al riutilizzo e alla moltiplicazione di un errore, oltre che indurre o suggerire relazioni erronee. Speriamo che l'obiettivo e i mezzi per diffondere e promuovere gli standard dell'IFLA, per mezzo del namespace, e il loro riconoscimento come contesto imprescindibile di riferimento, abbiano l'accoglienza e lo sviluppo sperati. Per il momento bisogna rilevare che gli standard dell'IFLA sono stati riconosciuti come standard per il web semantico, relativamente ai metadati di biblioteche.⁴ Si stanno utilizzando gli URI dell'IFLA per molti progetti in corso, come per esempio quello della Universitätsbibliothek di Mannheim,⁵ che sta utilizzando gli URI delle proprietà di ISBD, e come quello della British Library.⁶ La Deutsche Nationalbibliothek, che sta utilizzando gli URI per la rappresentazione delle entità FRBR in RDA, ha intenzione di rimpiazzarli con le versioni "ufficiali" dell'IFLA,⁷ e la Biblioteca Nacional de España, che il 14 dicembre 2011 ha presentato la pubblicazione del proprio catalogo in linked data, sta utilizzando le ontologie di IFLA: FRBR, FRAD, FRASD e ISBD. Il cammino non finisce qui. Abbiamo visto gli sforzi per adattare gli standard al nuovo ambiente del web semantico, così come gli sforzi per la loro comprensione, perché l'informazione che proviene da biblioteche che applicano differenti standard possa essere interoperabile e col-

⁴http://www.w3.org/2005/Incubator/ldd/wiki/Library_Data_Resources.

⁵http://data.bib.uni-mannheim.de/dokumentation_en.html.

⁶<http://www.bl.uk/bibliographic/datasamples.html>.

⁷http://www.dnb.de/DE/Service/DigitaleDienste/LinkedData/linkeddata_node.html.

legata. Sono stati fatti molti passi avanti verso il web semantico, verso il collegamento tra le biblioteche, i loro linguaggi, i formati, etc., ma ci stiamo dimenticando di tutta quella parte della “nuvola” (*cloud*) opposta al dominio di nostra stretta competenza che non è strutturata in conformità con i nostri standard. Molti hanno parlato del linguaggio bibliotecario come di un linguaggio oscuro agli utenti. I linked data possono aiutarci a renderlo comprensibile e a rendere possibile la comunicazione con altri linguaggi. L'IFLA ha fatto la sua parte per rendere tutto ciò possibile, ora è tempo per gli sviluppatori di adattare i sistemi a questa nuova tecnologia.

Riferimenti bibliografici

Berners Lee, Tim. «Linked Data - Design Issues». (2006). <<http://www.w3.org/DesignIssues/LinkedData.html>>. (Cit. a p. 4).

International Federation of Library Associations and Institutions. ISBD Review Group e International Federation of Library Associations and Institutions. Cataloguing Section. Standing Committee. *ISBD International Standard Bibliographic Description*. Berlin: De Gruyter Saur, 2011. (Cit. a p. 4).

Ai fini di una corretta indicizzazione, si invitano i lettori a citare esclusivamente il testo in lingua inglese; l'unico, infatti, che presenta l'indicazione del numero di pagina, l'abstract, le keywords e le date del processo redazionale.

Escolano Rodriguez, E. "ISBD adaptation to SW of bibliographic data in linked data". *JLIS.it*. Vol.4, n.1 (Gennaio/January 2013): Art: #6305. DOI: [10.4403/jlis.it-6305](https://doi.org/10.4403/jlis.it-6305). Web.



TRADUZIONO